

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un Numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

E aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre	It. L. 4	semestre 7 50	Anno 15 —
ITALIA fr. di posta	> 6	> 10 —	> 20 —
SVIZZERA >	> 8	> 16 —	> 32 —
FRANCIA >	> 11	> 22 —	> 44 —
GERMANIA >	> 15	> 30 —	> 60 —

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via S. Lucia n. 528 1. piano. Pagamenti anticipati sì delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate. I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via S. Lucia N.° 528 B, 1 piano

La Regia Prefettura di Padova ci fa tenere il seguente comunicato invitandoci alla pronta pubblicazione.

Il *Giornale di Padova* nel suo numero 30 del 4 corr., annunciò la riunione di un *meeting* in questa Città, pel giorno 10 corr. nel Teatro Sociale, nello intendimento di protestare contro il disegno di Legge presentato dal Ministero alla Camera dei Deputati per la liquidazione dell'Asse Ecclesiastico, e per regolare i rapporti tra la Chiesa e lo Stato.

Il Governo del Re, nelle presenti condizioni, ravvisa un pericolo in tali riunioni popolari; che, cioè, possano essere cagione o pretesto ad improvvisi eccitamenti, e fors'anco a disordini. In questo criterio l'Autorità Governativa locale si è preoccupata di persuadere i promotori del *meeting* a desistere dal loro proposito; anche sul riflesso della inopportunità di provocare pronunciamenti popolari su di una questione gravissima, che sta per essere in breve risolta dalla Rappresentanza Nazionale. Essa confida che i Cittadini, per ossequio alla maestà del Parlamento, per desiderio che la pubblica tranquillità non rischi di essere turbata, vorranno anche in questo incontro attestare della loro temperanza, ed astenersi da simili manifestazioni; sollevando l'Autorità stessa dalla spiacevole necessità d'impedirle coi mezzi che la Legge le consente.

Traduciamo dall'*Opinion nationale* il seguente interessantissimo articolo che con uno sguardo retrospettivo delinea tutta la questione del progetto di legge Scialoja-Borgatti:

Abbiamo parlato della Convenzione conclusa tra il Governo italiano e il sig. Langrand Dumonceau, il quale rappresenta la Società del credito fondiario di Bruxelles, per la liquidazione del patrimonio della Chiesa d'Italia. Non sarà quindi inutile di gettare una rapida occhiata sulla situazione del sacerdotio transalpino prima d'analizzare questo documento.

Prima della legge del 7 luglio 1866 esistevano legalmente nel regno d'Italia ottantaquattro ordini religiosi, di cui ottanta possedevano proprietà mobili ed immobili; I quattro altri erano ordini mendicanti d'uomini e di donne che comprendevano 20,000 individui ripartiti in 638 conventi.

Fra gli 80 ordini investiti del diritto di proprietà figuravano 38 d'uomini e 42 di femmine, comprendendo 50,000 religiosi di ambo i sessi, e possedendo 1724 conventi di un valore approssimativo di 40,000,000 di franchi senza contare le rendite, ascendenti a 16,216,532 franchi.

I 44 arcivescovati e i 185 vescovati del regno godevano d'una rendita di 77,334,214 franchi. I Collegiali, i Capitoli, le Prebende, i Benefici e le Capellanie hanno inoltre una rendita di 36,912,722 franchi, e bisogna aggiungere a questo *budget* formidabile franchi 15,400,148, costituenti le rendite annuali delle opere, fabbriche ed altre amministrazioni ecclesiastiche.

Il clero italiano ha dunque un *budget* totale di 76,267,000 franchi, di cui 46,026,124 franchi provenienti da patrimoni fondiari. Quanto alle proprietà mobili o fondiarie, che non danno alcuna rendita, esse rappresentano un capitale enorme, che da certi calcoli si può valutare a due miliardi di franchi, valore di tutte le proprietà clericali, dedotte le Chiese ed altri edifici utili, di cui non si potrebbe domandare l'alienazione.

Tornerebbe pregiudizievole al bene generale e allo sviluppo della pubblica prosperità di lasciar tra le mani del clero questo immenso patrimonio, perocchè i beni di mani morte sono di loro natura poco produttivi. Bisogna dunque gettarli nella gran corrente dello sviluppo individuale e della circolazione. Il Governo francese, penetrato da questo principio, aveva reso all'Italia nei primi anni di questo secolo, il servizio di operare questa alienazione. Ma la restaurazione le-

gittimista s'affrettò, dopo la caduta dell'impero, di ristabilire l'antico ordine di cose, ed il clero ricuperò una parte considerevole dei beni che aveva perduti.

Il Piemonte rientrò il primo nella via rivoluzionaria, e la legge del 29 maggio 1855 tolse alle corporazioni la personalità legale; ma in luogo di riunire al dominio pubblico i beni divenuti vacanti, esso conservò loro la destinazione primitiva, ed affidò la gestione a casse ecclesiastiche stabilite a tale scopo. Esso rispettò il possesso dei beneficiati, e assegnò ai membri delle comunità disciolte, alle quali non restituiva i diritti civili, una pensione sulla cassa ecclesiastica, concedendo loro di vivere in comunione colle antiche regole sino al termine dei loro giorni.

Questa legge imponeva nel tempo stesso ai vescovi ed alle corporazioni, corpi od istituzioni, che non vennero disciolte, una tassa annuale in favore della cassa ecclesiastica, le di cui rendite dovevano provvedere alle spese del culto. Dopo le annessioni si estese con leggiera modificazione questo stesso regime alle provincie napoletane, alle Marche ed all'Umbria, mentre che nelle altre provincie le rendite ecclesiastiche erano amministrate dietro regole ed usi particolari. Bisognava stabilire l'unità su questo punto come su tutti gli altri, e questa necessità si complicava con l'altra non meno grande di sopprimere una folla d'ordini, di congregazioni e d'istituzioni religiose, la cui esistenza è un'anomalia nel nostro secolo.

La questione non tardò ad essere all'ordine del giorno; ma le dissidenze erano numerose. In luogo di seguire l'esempio della Francia e degli altri paesi, in luogo di tagliare radicalmente le difficoltà, sostituendo in materia di proprietà i diritti dello Stato a quelli del clero, gl'Italiani hanno voluto tutto subordinare all'ideale del signor di Cavour che aveva il suo punto di partenza nella legge del 29 maggio 1855. Il principio a nostro credere dannoso della *Chiesa libera in libero Stato*, divenne adunque la base della grande riforma che si dovea compiere.

Il sig. Minghetti, d'accordo con molti membri eminenti dell'episcopato, diede corpo a queste idee e a queste tendenze che fluttuavano ancora nell'incerto. Propose d'imporre al clero l'obbligo di vendere tutte le sue proprietà per darle in balia all'azione feconda

dell'industria privata, ma di rispettare l'intero godimento del capitale proveniente da questa liquidazione generale dopo il prelevamento fatto dallo Stato di una somma di 600,000,000 di franchi. Il terreno così circoscritto fu spazzato dalla legge del 7 luglio 1866 che sopprime le congregazioni religiose, e preparò l'attuazione del progetto Minghetti malgrado l'opposizione della sinistra a cui sembrava migliore e meno periglioso il proposito di espropriare puramente e semplicemente il clero.

Il Governo s'appresta ora a compiere in una forma positiva l'edificio eretto dal signor Minghetti. In questo senso ha redatto la sua convenzione col signor Langrand-Dumonceau e il progetto di legge che fu presentato al Parlamento.

La Convenzione Langrand-Dumonceau autorizza questo rappresentante della Banca del Credito fondiario e industriale del Belgio a convenire coi vescovi per la liquidazione completa di tutte le proprietà ecclesiastiche mobili e fondiarie, eccettuati gli edifici che servono direttamente al culto, e le statue, i quadri ed altri oggetti che formano il mobiliare di quegli edifici.

Essendo lo scopo di creare in tutto il regno una completa unificazione, le proprietà di ogni specie amministrata dalle casse ecclesiastiche (la cui rendita è di 13,785,272 L.) saranno messe in liquidazione come pure i beni mobili e fondiari, capitali, titoli, crediti e valori d'ogni natura appartenenti alle corporazioni, istituti o corpi ecclesiastici, alle mense, abbazie, seminari, capitoli, chiese, parrocchie, fabbriche, benefici, ecc.

Un'altra eccezione dovette inoltre esser fatta — ma a titolo provvisorio. Essa fu applicata alle cappellanie laiche e ai beni delle corporazioni religiose che si trovano momentaneamente protette da certe clausole del trattato di Zurigo.

Il signor Langrand-Dumonceau per le sue prestazioni, viaggi e difficoltà superate avrà il 10 per 100 sui milioni che dovrà versare allo Stato, fattane deduzione di certe somme stipulate nella convenzione e quella di franchi 1,370,448, ammontare della rendita netta accordata alle corporazioni religiose, che si consacreranno all'istruzione pubblica e all'assistenza degli infermi. La Banca di Bruxelles non avrà quindi perduto il suo tempo, poi-

dorata e gigantesca, collo standardo fluttuante della Madonna.

Stava un giorno in queste dolci visioni, quando, udita una voce, mi rivolsi e viddi poco lungi da me un uomo seduto, che probabilmente mi aveva chiamato. Mi alzai, e uscendo dalle rovine mi diressi verso di lui. Era seduto sopra un ammasso di pietre lavorate, e pareva che fosse occupato ad abbozzare qualche cosa. Era un uomo di alta statura, bello e con occhi azzuri, ma molto abbronzito. Aveva il naso aquilino, l'occhio vivo e risplendente, e tutto il suo aspetto presentava un'aria di acutezza veramente rimarchevole. Non vestiva il costume del nostro paese, ma mi piaceva il suo berretto di panno cremisi con larga falda di pelle da un lato, come il berretto di un pittore.

« Mio giovinetto » disse egli con voce lieta e chiara, « mi spiace disturbarvi, ma siccome probabilmente voi conoscerete questo luogo meglio di me, potete forse dirmi se ci sia qui vicino una fonte ».

« In verità, signore, ce n'è una magni-

stica ninfa, un'anima canonizzata. Qual ne sarebbe il fine? Era io forse predestinato a immedesimarmi in un angelo, o sarei forse salito ai cieli nell'essenza uitante di una stella?

Le mie grandi occupazioni furono il meditare devoto, e la preghiera solitaria. Mi infliggeva molte penitenze. Osservava scrupolosamente tutte le feste. La mia fantasia si perdeva ormai in celestiali visioni, e la parola non si prestava che a sante, interminabili invocazioni. Io scorgeva d'ogni dove l'ondeggiamento di candide ali e di radianti capelli; benchè potessi essere in apparenza occupato, stava effettivamente meditando sul metro delle mie prossima supplicazione.

Un solo mondano desiderio si frammetteva a queste celesti aspirazioni: ogni giorno più io languiva per l'Italia. Era intenso il mio desiderio. Null'altro fuorchè la mia viva fede poteva sollevarmi e sostenermi contro il bisogno di soddisfarlo. Io penava per la terra in cui la vera religione rifulgeva della sua gloria, sicchè pareva che la fede istessa com-

patisse e mi fosse indulgente per questa brama, quella terra dove io potei rimirare i templi degni dei venerandi misteri celebrati nei sontuosi recinti: quella terra che il vicario di Dio, e il Regolatore dei re onorava santificava colla sua costante presenza. Un pellegrinaggio a Roma occupava i miei pensieri. Ora, il mio favorito ritiro, trovandomi al collegio, erano le rovine di una gotica abbazia, dove poteva recarmi facilmente in un ora di cammino. Quanto mi piaceva sedermi fra quelle rovine e risalire colla mente a quei tempi, nei quali la loro santità era intemerata, ed inalterabile la loro dolcezza. Osservando all'esterno i ricchi fregi di una finestra, la mia fantasia dava perfezione ed armonia a quei frastagli di luce. Io l'ammirava co'suoi santi, co'suoi martiri e radiante di cavalleresco splendore. Il mio occhio vagava fra rovinosi chiostri. Mi figurava una processione di preti che si avanzavano solennemente verso l'altar maggiore, con soavi melodie, coi loro vestimenti neri, e le loro bende rifulgenti elevando una croce

APPENDICE

CONTARINI FLEMING

ROMANZO

di B. Disraeli M. P.

Traduzione dall'Inglese.

per D. F. BELTRAME

XIII.

Nella mia secreta credenza vi era un mistero pieno di delizie. Sembrava rotto un'altro anello della catena che mi legava al paese da me sempre più detestato. Anche l'adorazione mi dava la risorsa dell'estasi, poichè una credenza non è che fantasia. La Madalena succedeva a Cristiana e ad Egeria. Le mie dame diventavano ogni anno più spirituali; dapprima realtà, indi fantasia, ora puro spirito: una bella donna, una mi-

chè rea izzerebbe una somma rotonda di 50 a 60 milioni.

Il signor Langrand-Dumonceau s'impegna di versare ogni sei mesi al governo 50 milioni, dimodochè in sei anni dovranno entrare in cassa del tesoro tutti i 600 milioni. I titoli di fondi ch'è obbligato a versare in cauzione importano la rendita di L. 500,000 al 15 per 0/10.

Tali sono le clausole principali di questa convenzione sottoscritta a Firenze il 5 gennaio.

Quanto al progetto di legge sottomesso al Parlamento italiano è stipulato che la chiesa è libera di ogni ingerenza speciale dello Stato nell'esercizio del suo culto e in tutto ciò che concerne le disposizioni interne della società religiosa, e le relazioni dei poteri e degli ordini che le sono propri. Abolisce la nomina e la presentazione dei vescovi, il giuramento, l'*exequatur*, il *placet* e tutte le altre formalità restrittive di cui lo Stato trovavasi arbitro. Per compenso i costumi e canoni della chiesa cessano di aver forza di legge nello Stato, che non ha più a provvedere ad alcuno dei bisogni del culto e del clero.

Ecco la chiesa libera in libero Stato! il progetto di legge l'impone senza esitanza all'Italia; esso la slancia nell'arena armata dalla testa ai piedi, senza prendere la più piccola precauzione. Possa non avere creato uno Stato nello Stato!

Noi lo temiamo, e molto più lo temiamo perchè la chiesa italiana, — sciolta da tutti i legami che i popoli e i governi avevano stabiliti sino a questo giorno per contenere il clero, — disporrà d'un budget enorme con cui non mancherà di servirsi per far trionfare le sue dottrine e la sua politica in seno delle Camere e nei consigli del re.

Difatti il governo lascia a libera disposizione dei vescovi il valore realizzato di tutti i beni dei quali hanno goduto sinora, e ai quali esso aggiunge il patrimonio delle corporazioni soppresse in ogni diocesi.

Abbiamo valutato oltre due miliardi di lire il valore delle proprietà mobili e fondiarie che dovrebbero alienarsi; havvi chi, le fa ammontare a tre miliardi, per la qual cosa l'episcopato, fattane deduzione dei 600 milioni prelevati dallo Stato, disporrebbe ogni anno d'una rendita almeno d'un miliardo e mezzo, e forse di una somma ben maggiore.

Il suo budget annuo sarà da 60 a 80 milioni, e confessiamo che simili mezzi d'azione fra le mani del clero, ci sembrano tremendi e pericolosi per la libertà pubbliche e per lo sviluppo della civiltà.

E una grande responsabilità che si assume il governo italiano, presentando un progetto di legge che apre alla chiesa una situazione sì larga e che l'investe d'una colossale influenza. Guardi l'Italia a non pentirsi, e siamo ben contenti di non vedere la Francia lanciarsi in così fatali esperienze.

(Domani daremo l'altro articolo dello stesso giornale intitolato: La chiesa libera nello Stato schiavo).

NOSTRA CORRISPONDENZA

Firenze, 6 febbraio

Rade volte avviene che il linguaggio della stampa sia altrettanto violento, il giudizio del pubblico altrettanto severo, quanto l'uno e l'altro ora furono e sono, verso la Camera dei deputati per la deliberazione emessa dai suoi uffici sul progetto di legge, sulla libertà della chiesa.

Ha torto il pubblico? Ha torto la stampa? ovvero hanno essi ragione, e torto la Camera?

La questione non è così facile a risolversi se non si guarda bene alla sua sostanza.

Primieramente una confusione s'è fatta presso che generalmente (non parlo ora per gli uffici della Camera) tra la legge sulla libertà della chiesa e la Convenzione Langrand-Dumonceau. — La seconda si basa certamente sulla prima; ma ciò non impedisce che la prima sia indipendente dall'altra, sì che costituisca di per se sola una grande e vitalissima questione.

Il Ministero nel mentre pensava a riparare al disordine finanziario dello Stato, si prefisse di risolvere o meglio di tradurre in pratica il gran problema dei rapporti fra lo Stato e la chiesa, espresso nella nota formola *Libera Chiesa in libero Stato*, salvo poi a trarne finanziariamente quel partito che se ne potesse.

Per il primo compito, presentò un progetto di legge; per il secondo scopo, conchiuse una convenzione con una casa bancaria. Le cose adunque vanno considerate distintamente prima di riunirle insieme.

Voi forse troverete fuori di proposito che io venga oggi a ripetere ciò che tutti già sanno o dovrebbero sapere. Ma io non intendo farla da maestro; mi occorre solo fissare per bene questi due punti, affinché possiate rendervi ragione del procedere del nostro pubblico e della nostra stampa, poichè, io vi devo riferire i giudizi che si pronunciano in questa città.

Questi giudizi sono adunque fortemente contrari alla deliberazione degli uffici della Camera. Con ciò, non intendo dire, che non sarei nel vero, che pubblico e stampa da noi fossero favorevoli ai progetti del Ministero. Su questi anzi io posso conscienziosamente dichiararvi che, eccettuati gli oppositori sistematici, come i fautori zelanti che non sono ormai troppo in numero nè gli uni, nè gli altri, la gran maggioranza pendeva sempre incerta fra il sì ed il no, sentendo di non avere ancora abbastanza approfondita la questione.

Questa direi quasi titubanza; era a mio giudizio, un ottimo indizio. Essa rivelava che il nostro pubblico aveva capito che la questione posta sul tappeto era delle più gravi che vi si potessero portare, era tale da doversi studiare a fondo, con calma e ponderazione. Lo stato attuale è anormale; bisogna

sortirne in un modo o in un altro; e poichè la questione era stata sollevata, si sentiva da tutti che bisognava sortirne in quel modo che fosse più conforme al progresso, alla libertà, alla dignità del paese.

Gli uffici della Camera si recarono in mano il progetto di legge, e data una scorsa lo ripudiarono. Che hanno essi risolto con ciò? Nulla. Ecco il perchè il paese non ne fu soddisfatto. Se il progetto del Ministero in tutto od in parte non era accettabile, doveva modificarsi, doveva surrogarsi con altro; ma lasciare le cose com'erano prima, non doveva più essere possibile.

La Camera seguì la corrente, e condannò in fretta come in fretta aveva prima condannato il pubblico. Essa però si accorse dell'errore commesso e forse se ne accorse in tempo per rimediare.

Frattanto questo può ritenersi come certo, che la discussione in piena seduta non sarà soffocata e che per conseguenza vi sarà quel cozzo di opinioni tanto necessario per condurre ad un pratico risultato. Oltre a ciò si sono già tenute parecchie riunioni di deputati per trovar modo di combinare un contro progetto (parlo sempre della questione religiosa od ecclesiastica, non delle finanziarie) da sostituirsi in parlamento a quello del Ministero, od almeno da condurre ad una conclusione qualsiasi che non sia un semplice e sterile rigetto di uno schema di legge.

Io credo che tutti dobbiamo augurarci che ciò riesca, perchè la Camera non rimanga sotto il peso dell'accusa che le verrebbe mossa di non aver avuto il coraggio di affrontare il difficile problema che le veniva posto innanzi.

Della conseguenza che il rifiuto della legge, più o meno completo, possa avere per ora, non può dirsi nulla di fondato. Ponete anzi in guardia i vostri lettori contro le notizie che da taluni si vanno spacciando.

Il voto degli uffici non crea una situazione nuova; distrugge senza ricomporre. Qualunque combinazione ministeriale non può dirsi, nè possibile, nè seria fino a che non nasca dalla discussione che avverrà dopo. — La sola cosa che si possa dire per ora è questa, che cioè le maggiori probabilità sieno per una parziale modificazione del Gabinetto. L'onorevole Ricasoli molto probabilmente starà al potere, e sostituirà ad alcuni degli attuali suoi colleghi che potrebbero essere Scialoja, Borgatti, Berti e Depretis, alcuni membri del parlamento, qualcuno dei quali anche tolto dai banchi dell'opposizione. Ma ripeto per ora, queste non sono notizie, ma semplici probabilità.

Di notizie vi è somma penuria. Per dirvi qualcosa di locale posso aggiungere che una esagerata pendenza fece tenere ieri consegnata in quartiere tutta la guarnigione per tema di qualche disordine che potesse essere provocato da qualche decina di operai senza

mente eseguita. L'abbazia appariva come nella sua realtà, ma soltanto più bella, perchè suffusa di una viva luce proiettata da un supposto tramonto pieno di sentimento.

« Oh! signore, quanto è bello! » Io non cessava dal guardare il dipinto. « Mi pare, soggiunsi, che qualcheuno dovesse avanzarsi e comparire fuori da quelle azzurre montagne. Non potreste voi immaginare, gli dissi, qualche brillante cavaliere colle piume, ovvero una fila di muli; anche quelli sarebbero deliziosamente situati ».

« Bravo! bravo! mio ragazzo » esclamò lo straniero, lanciandomi un acuto sguardo scrutatore. « Voi meritate di vedere i disegni. Qui sciogliete la correggia, e aprite il portafoglio perchè ce ne sono molti altri fra i quali alcuni che possono maggiormente piacervi ».

L'aprii come se fossi per entrare in un santuario. Vi trovai molti disegni. Ne presi uno che era il più vivamente colorito, come un fanciullo che coglie il frutto più rosseggiante. Compariva una riviera fiancheggiata

da molti marmorei palazzi, e lunghi, leggeri, e veloci battelli che scorrevano d'ogni parte, e sopra il canale sorgeva un ponte, un ponte ad una sola arcata, un antico e maestoso ponte con sovrapposte fabbriche. Per un momento ammirai estatico quella scena; una lagrima di ebbrezza scorse sulla mia guancia, e gridai: « Venezia! Venezia! »

« Mio giovinetto! Cosa c'è? » disse lo straniero.

« Oh signore! Vi domando perdono; voi dovete credermi un gran pazzo. Io certamente non volevo gridare, ma ho sospirato tutta la mia vita per andare a Venezia, e quando veggo qualche cosa che vi ha relazione, mi sento immensamente agitato. È così bello, signore, il vostro disegno, che non so come, ma... ho creduto un istante di vedere realmente questi bei palazzi a traversare il famoso Rialto. »

« Mio giovinetto! Cosa c'è? » disse lo straniero.

« Sia però effetto delle correnti, sia cammino non esattamente calcolato, sebbene alle 2 pom. ci trovassimo nel luogo stabilito dal comandante supremo, pure nel mattino eravamo passati in vista d'Ancona a grande distanza. Ricordo che di questo ultimo fatto l'ammiraglio Persano mi fece i più forti rimproveri, dicendomi che, mentre lui fidava in me per l'esattezza delle rotte, io gli aveva sconcertati i suoi piani passando in vista d'Ancona. Non capii questi rimproveri e meno ancora la loro durezza; mi scusai dicendo che il mio problema era determinato, e che per trovarmi alle 2 pom. del giorno dopo la partenza al punto stabilito non avessi potuto far navigare diversamente l'armata, la cui velocità di manovra era stabilita a miglia 6 all'ora. »

fica dove sovente ho bevuto, e la cui acqua è la più dolce, fresca e chiara, e se lo permettete vi ci condurrò ».

« Con tutto il cuore mio piccolo amico » Così dicendo si alzò, e posto il portafoglio sotto un braccio, prese con l'altro la sua valigia, che mi offerì di portargli.

« Per nessun conto, mio caro » diss'egli col tuono più grazioso « io sono sempre il mio proprio servitore ».

Così girando dall'altro lato dell'abbazia attraverso un praticello piccolo ma elegante di fiori, lo condussi alla fonte, sormontata da un arco a brevi e graziose proporzioni, adorno alla sommità di uno pseudo mitrato, e rivestito ai lati da fitta edera.

L'occhio dello straniero s'infiammava mirando quell'arco; indi adagiandosi sulla sponda, trasse dalla valigia un grosso pane e mentre stava per ritirarmi, disse: « ti prego, mio fanciullo, non andartene, fermati e dividi il mio cibo: esso è rozzo, ma ce n'è in abbondanza. Nè, non ricusate mio piccolo gentiluomo, perchè desidero prolungare

la nostra conoscenza. In pochi minuti voi mi avete conferito due favori. Tali caratteri sono rari in questo mondo. Mi avete indicata l'acqua che amo meglio del vino, e poi mi procuraste l'occasione di vedere un divino lavoro perchè in verità quell'arco è di stile più bello che ogni altra parte della fabbrica, e vi garantisco che deve essere stato eretto da un abate di gran gusto. Vieni piccolo gentiluomo, mangia, te ne prego, mangia ».

« Davvero, signore, non ho appetito; ma se volete permettermi di vedere il vostro disegno dell'abbazia io ne sarei deliziato ».

« Che? amereste l'arte? avrei incontrato un piccolo artista? »

« No, signore, non so dipingere, nè conosco l'arte, ma amo tutto ciò che è bello ».

« Ah! Un gusto comprensivo » e mi diede il portafoglio.

« Oh! come è bello! » esclamai; perchè il disegno non era, come io anticipatamente supponeva, uno smunto abozzo a matita, ma una pittura a colori rapidamente e destra-

(Continua)

» Credo che restammo in navigazione quattro giorni, durante i quali bordeggiammo tra le isole della Dalmazia e le coste italiane, facendo ogni giorno esercizi di cannone non a fuoco, di tattica e di segnali.

» Ricordo che le consegne che mi dava l'ammiraglio erano sempre intese a tenere l'armata nel mezzo dell'Adriatico, ma più verso le isole dalmate che verso le coste italiane. Più volte cercai d'indagare le intenzioni del comandante supremo, ma non vi riuscii. Una volta gli domandai di buttare un'ancora a Meteda (isola dalmata) per far rimpiazzare i carboni alla Varese, dal Cairo, venuto appositamente da Ancona, ma mi rispose negativamente. Una sera mi fece dirigere verso il gruppo di Lissa con ordine di far vedere nel mattino l'armata presso la costa dalmata.

La dichiarazione del contrammiraglio Riboty conferma quella del comandante D'Amico. Non vogliamo per amor di brevità fare altre citazioni; ma non sappiamo omettere le parole che il Riboty, dopo la navigazione dell'8 al 13 luglio, scriveva nel suo giornale: « Alle 4 1/2 pomeridiane dell'8 luglio è dato il segnale della partenza; alle 6 tutta la squadra mette in moto, colla speranza d'andare in cerca della nemica. Il mattino del 9 la squadra si trova a non molta distanza dal monte Quarnero; s'è visto da ciò che vi erano poche probabilità da andare a cercare il nemico; e difatti si continua ne' giorni 9, 10, 11 ad incrociare nel parallelo di 43. 11 facendo esercizi ed evoluzioni di tattica. Il mattino del 13 fu ripreso l'ancoraggio d'Ancona, oltremodo curiosi di sapere quale scopo aveva avuto quella crociera nella quale s'era bruciata una quantità enorme di carbone, usato le macchine, e non visto, neanche col soccorso del cannocchiale, nè le terre della Venezia, nè la costa dell'Istria, nè il nemico; dobbiamo però pensare che chi ci guida dee sapere quello che fa; che il dovere dei subalterni è la cieca obbedienza. »

Pur troppo il conte di Persano sapeva quel che si faceva; ma trasgredendo al suo dovere, non obbedendo agli ordini del suo governo, invece di bloccare, attaccare, o almeno provocare la flotta nemica, evitandola per quattro interi giorni, mentre disponeva d'un sì potente naviglio, servito da ufficiali e marinai così ardenti di battersi.

Non si dica che la flotta austriaca, in quei quattro giorni, non sia uscita. La non si provocava certo standosene in mezzo dell'Adriatico, ma ponendosi almeno sotto la sua vista. Tegethoff il 27 giugno avea ben mostrato come si sfidi una flotta.

E la disobbedienza del comandante supremo appare più grave, qualora si consideri che durante la crociera, il 10 luglio il ministro della marina sapendo che egli andava a rifornirsi ad Ancona, gli rinnovava per telegrafo gli ordini già dati: « Vogliate riformare nel più breve tempo legni per riprendere il largo, prego attenervi istruzioni. » E l'11 gli ripeteva di bel nuovo gli stessi ordini.

E qui giova notare, che mentre il conte di Persano spiegava, in quei quattro giorni di navigazione, una condotta così improvvisa, circospetta e timida e trasgrediva gli ordini ricevuti, scriveva confidenzialmente al ministro ch'era signore e padrone dell'Adriatico, che « lo avea perlustrato in ogni senso, » costeggiando a più riprese il litorale occupato dal nemico » e quasi poneva in canzone il Tegethoff.

Oramai pel fatto di questa navigazione, secondo l'avviso del P. M., ei dee rispondere alla giustizia dell'alta Corte primamente di negligenza ed imperizia; perchè è certo grave colpa di un capitano supremo provocare in quel modo la flotta nemica (ammesso che l'opera sua sia stata effetto d'inesperienza), fare inutile sciupio di car-

bone e di macchine, stancare vanamente gli equipaggi, ed accrescendo agli occhi loro la potenza del nemico e scemando la propria, attutire il loro entusiasmo, intiepidirli, demoralizzarli: inconvenienti non verificati certo non in grazia del suo operato, ed in secondo luogo dee rispondere del reato previsto dall'art. 241 del reale editto del 1826, perchè essendosi allontanato dagli ordini ricevuti, ha fatto andare a vuoto e male adempito la missione di cui era incaricato.

Più c'inoltriamo in questa narrazione, e più le colpe dell'ammiraglio aumentano e si fanno evidenti.

Il ministro della marina coll'anima esacerbata dall'inoperosità della flotta e dalla sua vana navigazione di quattro giorni, il 15 luglio corre ad Ancona per spingere l'ammiraglio ad agire. Dal quartiere generale gli si spediscono nello stesso giorno ordini parentori e quasi minacciosi. Dopo parecchi colloqui e consigli, si delibera di impossessarsi dell'isola di Lissa, od almeno di mostrare di espugnarla, per attirarci le navi nemiche e batterle.

In questo punto bisogna rilevare i seguenti fatti: 1. Primo a parlar di Lissa fu il conte di Persano in una sua lettera al ministro della marina; 2. Questi non ha imposto alcuna speciale operazione, ma ha lasciato piena libertà di azione all'ammiraglio.

« L'Adriatico è italiano, ei disse; bisogna che svanisca ogni vestigio nemico; purchè s'agisca, io non chiedo altro. »; 3. L'impresa fu in generale approvata in un consiglio; il solo vice-ammiraglio Albini ha dissentito; ed il conte di Persano messa la sola condizione avere più truppa da sbarco; 4. Fu deliberato di impossessarsi di quell'isola di sorpresa, o come suol dirsi con un colpo di mano.

Vediamo ora come questa operazione sia stata guidata dall'ammiraglio.

Lissa non era solo difesa dalla sua guarnigione e dalle sue batterie, ma dall'armata austriaca, ausiliaria più potente. Era perciò indispensabile impadronirsene senza indugi, prima che questa sopraggiungesse; e se ciò non era possibile, anzichè ostinarsi in una impresa difficile, restar minacciosi innanzi Lissa, conservando le proprie navi forti, intatte, ordinate per combattere ad oltranza le nemiche qualora accorressero. Battute queste, non solo Lissa, ma tutto l'Adriatico sarebbe rimasto in nostro potere.

Se non che, per operar presto, e con una certa sicurezza, bisognava rompere le comunicazioni fra Lissa e Lesina, prima che la nostra flotta fosse a vista del nemico, e si potesse annunziar per telegrafo il suo approssimarsi al comandante dell'armata austriaca. Ora per una grave negligenza, il conte Persano invia il comandante Sandri a rompere quelle comunicazioni troppo tardi; quando la flotta italiana era già innanzi Lissa; ed era ragionevole che la si fosse segnalata all'ammiraglio Tegethoff. Così era accaduto. Tegethoff era stato avvisato, ed avea ordinato si resistesse, che egli sarebbe subito accorso. Il delegato del porto di Lesina lo dice al comandante Sandri, e questi al conte di Persano, il quale scambia questa preziosa notizia, e la cosa più naturale del mondo, con uno stratagemma di guerra!

Le conseguenze del primo e del secondo errore, la tardiva spedizione del comandante Sandri, e la fede non prestata all'avviso di quel delegato, si rifletteranno in modo funesto nella storia di questi due lunghi giorni.

Per operar bene e presto, era inoltre indispensabile avere le più minute e precise notizie sulle fortificazioni di Lissa, sulle vie che menano a' suoi punti strategici e sulla sua guarnigione. E l'ammiraglio avrebbe avuto un mezzo agevole e sicuro per procacciarselo: quello di interrogar gli ufficiali veneti a lui ben noti, che avevano già servito sotto l'Austria, ed allora erano nella nostra marina, che conoscevano Lissa, e taluni avevano visto financo costruirsi delle fortificazioni. Ed è strano che abbia pensato

di mandarci invece per esplorarla il suo capo di Stato maggiore comm. D'Amico — il quale non essendo sbarcato, osservando l'isola da mare, e con quella certa trepidazione inseparabile dall'ufficiale per quanto coraggioso che vada ad esplorare un terreno nemico, non era facile che osservasse tutto con precisione — Ed infatti secondo l'ammiraglio C. di Persano, egli tornato dalla sua missione, riferiva che avea riconosciuti i porti San Giorgio, Comisa e Manego e che tutti più o meno erano accessibili al fuoco. Si comincia ad operare fidando sull'esattezza di queste notizie. Si veda ora quel che ne accade.

L'attacco di porto San Giorgio non riesce perfettamente, perchè non si può cannoneggiare con efficacia la torre del telegrafo troppo alta, ed espugnare una batteria casamatta posta in fondo al porto. — Il vice-ammiraglio Albini ed il contro-ammiraglio Vacca non giungono ad espugnare le fortificazioni di porto Manego e di porto Comisa, perchè troppo elevate; e sono costretti ad abbandonare l'impresa.

Il giorno 19, l'ammiraglio ordina al cavaliere Saint-Bon di portarsi colla Formidabile contro la batteria casamatta. Ei si pone innanzi la batteria a breve tiro per espugnala. Il fuoco del nemico porta la strage sul suo equipaggio — Si batte da eroe: Vacca va indarno e per brevi momenti in suo aiuto finchè lo stesso ammiraglio non gli ebbe ordinato di smettere. L'espugnazione delle batterie adunque seguita per due giorni, ma non le costringe alla resa.

Che se per avventura si volesse ritenere quello che il cav. D'Amico dichiara, d'aver cioè notato tutti gli ostacoli nella sua relazione, la negligenza del conte di Persano sarebbe molto più grave.

Per difetto di notizie precise non si potè neanche fare un piano che regolasse lo sbarco e lo coordinasse coll'azione delle artiglierie delle nostre navi.

Ne furono comunicati due a' comandanti. Il primo del conte di Persano; il secondo del comm. D'Amico — Quello è stato giudicato da parecchi testimoni una bozza informe, indegna del nome di piano, tanto poca conoscenza militare e marittima rilevava; e questo non notava la sola vera ed efficace difesa del Porto San Giorgio, la gran batteria casamatta. Nell'uno e nell'altro poi non erano esattamente notati i punti di sbarco.

Ed il comandante in capo non avrebbe potuto nè saputo notarli. — Ciò deriva in modo evidente e deplorabile da questo, che egli, ammiraglio, comandante supremo, così fiero e geloso delle sue prerogative, che una sola volta avea sentito il bisogno di convocare a consiglio alcuni ufficiali, il giorno 18 a poca distanza da Lissa, chiedeva al vice-ammiraglio Albini suo subordinato, dove intendesse eseguire lo sbarco!... Albini chiede istruzioni, si reca a bordo della nave ammiraglia, parla al conte di Persano, e conven-gono che lo sbarco dovesse seguire a Porto Manego, qualora le sue batterie tacessero. Ma quelle batterie non tacciono, e lo sbarco non può aver luogo. Il giorno 19 Albini ha l'ordine d'eseguirlo a Porto Carober. Si pone all'opera, nota delle difficoltà; le palesa al comandante supremo, il quale gli risponde: « Autorizzato sbarcare truppe come meglio « V. ammiraglio Albini giudica, e così ogni « altra cosa a questo riguardo. » La sera, al tramonto, dopo nuovi ordini Albini comincia lo sbarco; il mare è agitato; l'avanguardia delle truppe sbarcate è sorpresa da un vivo fuoco di fucileria, e lo stesso ammiraglio ordina che si sospendesse.

Muove per impossessarsi d'un' isola di sorpresa, senza notizie precise; non fa alcun disegno per coordinare lo sbarco all'azione dell'artiglieria delle navi; sul piano informe non segna i punti di sbarco; domanda ad Albini dove intendesse effettuarlo; poi l'ordina a Porto Manego; poi a Porto Carober; poi nuovi contr'ordini. — In verità non bisogna avere studiato cose militari per

rilevare l'imperizia e la negligenza del comandante supremo in un'impresa di tanto rilievo.

(Continua)

NOTIZIE ITALIANE

Dalla Gazzetta d'Italia:

La Camera di Commercio di Venezia ha ricevuto dal Ministro Scialoja la lettera seguente in risposta ad una memoria direttagli per far torre il corso forzoso ai biglietti di Banca:

Ho letto colla più diligente attenzione la memoria, ch'ella mi ha indirizzato intorno a un progetto, che cotesta Camera di commercio ha formulato per ottenere la cessazione del corso forzoso dei biglietti della Banca nazionale.

E sebbene abbia scorto con molta soddisfazione, da quanta premura sia animata codesta commerciale Rappresentanza pel miglioramento delle condizioni economiche del paese non mi è dato per ora di poter accogliere il proposto provvedimento.

Le ragioni che mi impediscono di far rimettere adesso in corso il denaro contante, le sviluppai dinanzi alla camera elettorale il 17 gennaio stante, nella seconda parte della mia esposizione finanziaria.

Non potrei ora che ripeterle, e perciò mi limito ad assicurarla, che non ometterò studio per far cessare quanto più presto mi sia possibile uno stato di cose, cui m'indusse soltanto l'urgenza de' bisogni, cui dovevasi provvedere.

Io la prego poi di volersi far interprete presso codesta Rappresentanza commerciale, tanto delle sue intenzioni su tale argomento quanto della mia riconoscenza per le premure da essa prese per un così vitale interesse del nostro paese.

E si compiaccia infine, illustriss. sig. Presidente, di accogliere co' miei ringraziamenti, le dichiarazioni della mia più distinta considerazione.

Firenze 31 gennaio 1867.

firm. A. Scialoja.

— Leggiamo nel *Tempo di Venezia*:

La storia del meeting, indetto dal *Circolo patriottico*, è entrata iersera in una nuova fase, indipendentemente dalla lacerazione degli affissi per parte della questura.

La commissione istituita pell'ordinamento del meeting, radunatasi iersera, riconobbe, a maggioranza di voti, che dal giorno in cui fu decisa la convocazione di un'assemblea popolare, per protestare contro i disegni di legge dell'onorevole Scialoja, fino a ieri, la situazione si era cambiata, e il pericolo grandemente scemato, che la legge passasse al parlamento. Riconobbe, che nel momento in cui consta che tutti gli uffici della camera ricusarono il progetto ministeriale, esiste la quasi certezza che la camera respingerà la legge. Riconobbe quindi mancata nella massima parte l'urgenza del meeting, e decise di farne rapporto al *Circolo patriottico*, e di chiederne l'avviso.

— Una riunione di 600 persone circa, (la massima parte proveniente dal contado) si presentava ieri mattina al municipio di Reggio d'Emilia chiedendo pane e lavoro: furono mandati verso il *Foro Boario*, ove giunti, il delegato chiamò a sè i capi squadra ai quali fu fatto conoscere come il municipio di Reggio a malgrado delle urgenti necessità dell'amministrazione ordinaria del Comune, pure in qualche modo provvederebbe; parte si acquetò e parte persistè nel tumulto e nelle minacce, avviandosi nel Ghetto con sinistre intenzioni. I RR. Carabinieri erano pronti però a far fronte alle violenze. L'attitudine ferma ed energica della pubblica forza, i modi conciliativi di essa e della guardia nazionale, sventarono presto ogni sinistro progetto e l'attrupamento in breve si sciolse. (*Gazz. di Parma*)

— Scrivono da Roma alla *Nazione*:

In mezzo al terrore in cui viviamo, un fatto consolante vi salta agli occhi, il progresso della pubblica opinione in Roma, intendendo dire nella popolazione romana. È questo d'una evidenza massima. Molti che erano attaccati prima coll'animo allo stato presente di cose, si rilasciano e fluttano indifferenti. Molti già indifferenti desiderano efficacemente un cambiamento: i tiepidi si riscaldano, i caldi s'infuocano. Un certo senso di patriottismo, a molti sconosciuto fin qui, si rivela all'aspetto del mal governo che il governo ne fa con questa impudente inondazione di stranieri.

— Dal *Diritto*:

La Commissione parlamentare sul progetto Scialoja-Dumonceau ha respinto il piano del

ministero, e respinto anche ogni idea di contraporvi un altro progetto.

Si crede che domani si eleggerà il re-
latore.

NOTIZIE ESTERE

— Scrivono da Madrid che il numero smisurato di emigrati che lasciarono la Spagna in seguito al colpo di stato di Narvaez, fece temere a quest'ultimo di essere stato un poco troppo severo. Quindi da alcuni giorni le persecuzioni politiche in Madrid si sono assai scemate.

Il fiasco del prestito spagnolo, la permanente diminuzione delle contribuzioni indirette, dei telegrafi, delle poste mettono il gabinetto nell'Escurial in una situazione molto critica, e lo costringeranno fra non molto a ricorrere a misure straordinarie per procurarsi quelle risorse pecuniarie di cui tanto abbisogna.

— Sui torbidi del Belgio annunciatici confusamente dal telegrafo, abbiamo che essi ben gravi scoppiarono a Marchiennes-au-Pont presso Charleroi, uno dei più importanti centri della industria carbonifera belga. Gli operai di molti stabilimenti, che avevano da qualche giorno fatto sciopero, vollero far violenza su quelli tra i loro compagni che erano decisi a riprendere il lavoro. Alcune bande inoltre tentarono di prendere d'assalto gli uffici della compagnia onde saccheggiarli.

Queste scene di violenze resero necessario l'invio di truppe sul teatro della sommossa: due battaglioni di fanteria partirono da Namur per recarsi a Marchiennes e la cavalleria stazionata a Mons, ebbe ordine di spedirvi dei forti distaccamenti.

Secondo le ultime notizie ricevute telegraficamente, gli operai avrebbero attaccata la truppa: tre di essi sono rimasi uccisi e i soldati ebbero quindici feriti.

(Corr. dell'Emilia.)

Un corrispondente dell'Ind. Belge dà sulla formazione del nuovo ministero ungherese le seguenti informazioni:

In seguito alla nomina del ministero ungherese, il ministero attuale dell'Austria si trasformerà in un ministero per i soli paesi slavo-tedeschi. Sopra queste due amministrazioni, verrà stabilito un ministero dell'impero composto dei ministri degli affari esteri, del commercio, delle finanze e della guerra. La responsabilità di questi tre ministri sarà, per i primi due verso i loro rispettivi parlamenti, e per l'ultimo verso una delegazione che sarà nominata dai due parlamenti in base al principio dell'uguaglianza di diritto sulle decisioni da prendersi relativamente agli affari comuni.

Questa delegazione riceverà probabilmente il nome di Senato dell'impero.

In quanto alla Croazia, la sua dieta si farà rappresentare nel parlamento ungherese ogni volta che si tratti di nominare i delegati membri del Senato.

— Credesi che il ministero ungherese, di cui sarà presidente il conte Giulio Andrassy, verrà nominato subito dopo la chiusura delle discussioni della commissione dei 67.

— Il princ. Hoenlohe rispondendo ad una interpellanza della Camera dei pari sulla sua politica estera, ha constatato con sua piena soddisfazione che i membri della Camera alta erano d'accordo colle dichiarazioni da lui fatte alla Camera dei deputati, dicendo che questo accordo rendeva più solida la posizione della Baviera.

Coll'alleanza da concludersi colla Prussia e cogli altri stati del Nord, il principe ha dichiarato di voler soltanto concludere un trattato sul piede dell'uguaglianza la più perfetta, trattato che garantisca a ciascuna delle parti l'integrità del suo territorio, ed un appoggio reciproco nel caso che questa integrità venisse ad essere compromessa.

— Nella stessa seduta della Camera dei pari a Londra, fu adottata la risoluzione di prorogare e camere per sei settimane onde poter presentare completamente elaborate le leggi sull'industria e sull'organizzazione dell'armata.

CRONACA CITTADINA
E NOTIZIE VARIE

Domani è il 18.º anniversario dell'8 febbraio; del primo conato della libertà che proruppe in Padova contro la dominazione straniera. Noi lo ricordiamo ai nostri concittadini perocchè in quest'anno primo della nostra indipendenza venisse in conveniente modo

festeggiato in unione alla scolaresca che ebbe sì gran parte nei fatti luttuosi di quella giornata. Lasciata da parte la Chiesa, basterebbe che la città s'imbandierasse e che il pubblico si riunisse nella Piazza Vittorio Emanuele convenientemente addobbata dal nostro Municipio, ove la musica e la Guardia nazionale concorressero a rendere più solenne la commemorazione.

Alcuni giovani che schiamazzavano per la città ieri alle ore due dopo la mezzanotte, rintoppatisi nelle Guardie di pubblica sicurezza e invitati a far silenzio non vollero smettere l'inurbano loro clamore e costrinsero la pattuglia a ritirarsi per prudenza. Perdio! questo si chiama un camminare all'indietro come i gamberi! Che frutto di civiltà disturbare tutta la notte chi dorme!

Vennero fatti alcuni arresti di vagabondi.

Uno sconosciuto presentavasi ieri alle ore una pomeridiana nell'abitazione di certo Sc... L..., d'anni 36, abitante in Via Mezzo Cono, e sotto pretesto di chiedergli una stanza a pigione, gli rubava due candelabri di pacfond del valore di lire 10, e poi se ne fuggiva.

Il Consiglio comunale di Monselice in una seduta di questi giorni ha disposto la somma di lire 5.000 per pubblici lavori onde sopprimere ai bisogni della gente che langue inoperosa.

Ieri a sera verso le otto un individuo sui cinquant'anni entrava nel caffè della Felice con sinistre intenzioni. Era già riuscito nascondere il recipiente dove preparansi i gelati; ma sorpreso quando tentava allontanarsi veniva trascinato di nuovo nel caffè ed assicurato fino al giungere di due guardie di questura che procedettero al di lui arresto. Si ritiene l'individuo stesso autore d'altro furto commesso la sera antecedente nello stesso sito.

Abbiamo salutato con fraterna compiacenza l'apparizione del nuovo giornale padovano *L'Avvenire* redatto da un' eletta schiera di giovani studiosi il cui programma è oltre alla teoria congiunta alla pratica della scienza e della letteratura il nobile indirizzo di questa loro epigrafe:

Nè bassa contumelia
Che l'uomo in volto accenna,
Nè svergognato ossequio
Mi brutterà la penna.

Desideriamo che lunga vita coronati la loro buona opera di civiltà.

Erminia Frezzolini!... Inchiniamoci a questa Corinna del canto che sulle scene dei principali teatri del mondo ebbe il suo Campidoglio.

Iersera al Concordi ci risvegliò col suo concerto le più soavi reminiscenze; ed essa interpreta ancora l'intensità del sentimento belliniano con quello sfoltorio di note che non sono soltanto il prodotto d'un particolare meccanismo, ma la tavolozza dell'anima d'un'originalità sì efficace.

Non ha il volume di voce della sua gioventù; ma ne serba il colorito, e sostituiti forse nell'arte qualche cosa di più ispirato, di più perfetto — sono le note lamentose del cigno!... e le più commoventi!...

Non ebbe a riposarsi dal viaggio; e subito dovette esporsi in Teatro, e subì un poco di rimbecatura della stagione... ma che importa? Il successo fu strepitoso, e ci auguriamo di udirla una seconda volta nella sicurezza che Padova farà un omaggio ancora più grande alla celeberrima artista!

Un dono patriottico. — Riceviamo la seguente lettera.

Il mio amore per la verità e la giustizia mi porta a dettare due parole, che affido alla gentilezza di Voi, signor Direttore, onde siate tanto compiacente di renderle di pubblica ragione, donando ad esse un posticino nel vostro giornale accreditatissimo.

Mi trovo sott'occhio l'almanacco delle famiglie italiane, e scorrendo le sue illustrazioni, rinvengo alle pagine 72 e 73 un disegno rappresentante, com'è sotto allo stesso stampato *Il Municipio di Venezia dalla Loggia di Piazza S. Marco distribuisce al popolo 30 mila copie dello Statuto del Regno d'Italia*. Assai mi sorprende come in un Almanacco che gode molta fama siasi potuto commettere un errore di tal sorta, e mi dispiace che quest'er-

rore venga divulgato, e da molti, lontani dalla Venezia, accettato per vero; spinto da questa riflessione, sebbene non interessato nella bisogna, prendo la penna onde portare la luce. Il dono dello Statuto al popolo di Venezia, in 30.000 esemplari, non fu altrimenti opera del Municipio di Venezia, ma di una Società patriottica, promotore lo zelante giovane Luigi Salmin, Editore-libraio in Padova, il quale fu ispirato alla generosa idea dal favore che ottenne il suo felice pensiero, tutto patrio, di promulgare primo, nella propria città ed a proprie spese quel libro che pone sotto una sola legge e popolo e re — e qui appunto mi cade acconcio il dire come sia degno di lode chi con alacre ingegno, intende al bene del popolo e si fa iniziatore e promotore di opere degne di encomio, che servono al pubblico bene e da portare nel cuore d'ogni cittadino la coscienza de' propri diritti e de' propri doveri in faccia alla patria risorta, e ciò fece il Salmin e a ciò intese la società patriottica da lui promossa e ciò veniva spiegato nella prefazione d'ogni esemplare dello Statuto che si promulgò — peccato che uno di questi esemplari non sia venuto a portata dell'Editore dell'Almanacco delle famiglie, che avrebbe allora saputo non essere stato il Municipio di Venezia che donava, ma un particolare, un buon patriotta, un operoso cittadino.

Dispacci Telegrafici

(AGENZIA STEFANI)

FIRENZE — La Camera dei deputati prorogò la seduta pubblica di lunedì sino al 14 corrente.

VIENNA, 6 — Una ordinanza imperiale dispone che cessino di avere vigore nel Tirolo meridionale le leggi che proteggono la libertà individuale, l'inviolabilità di domicilio, essendo la pubblica sicurezza gravemente compromessa dai recenti avvenimenti.

NUOVA YORK 5. — La Camera dei rappresentanti adottò il progetto che incarica la commissione finanziaria della Camera a formulare la legge tendente ad impedire per questo anno la riduzione della carta moneta.

Cotone 33.

PATRASSO 5 — È avvenuto un forte terremoto: a Cefalonia deploransi qualche vittima e molti danni; il terremoto fecesi sentire leggermente anche a Zante ed a Patrasso.

BRUXELLES 6 — In alcune località la truppa disperse parecchi tumultuosi assembramenti. *L'Etoile Belge* crede che tali disordini continueranno ancora per qualche tempo.

Giov. Fontebasso dirett. e gerente resp.
F. Sacchetto, prop.

Città di Novi Ligure

Popolaz. 12.000, circa

- Essendosi reso vacante il posto di Chirurgo Opera'ore nello Spedale di S. Giacomo cui va annesso lo stipendio di L. 800 e l'alloggio gratuito
- si invita chiunque voglia attendere a detta carica a presentare la relativa domanda corredata dei titoli comprovanti la qualità, capacità e moralità del petente, franca di porto alla Segreteria di detto Istituto fra il termine di mesi due dalla data del presente.
- Novi Ligure 7 Gennaio 1867.
- Ferdinando Isola Segretario

ATTI GIUDIZIARI

N. 596.

EDITTO

Questo Regio Tribunale quale Giudizio Concorsuale di David Romano, convoca i creditori della massa, le ragioni dei quali vennero già liquidate a comparire nel Consesso N. XI. di esso Tribunale tra le ore 10 e le 10 e mezza del 8 p. v. Marzo per eleggere il terzo delegato dei creditori di detto concorso stante la morte del delegato Pietro Smiderle, sotto le avvertenze dei §§ 88, 89, 90 del Giud. Reg.

Lecchè si pubblici mediante affissione a quest'albo, e nei soliti luoghi della Città, non che mediante inserzione nella Gazzetta Ufficiale di Padova una volta per tre consecutive settimane.

Dal Regio Tribunale Prov.
Padova, li 22 Gennaio 1867.

Il Presidente
Zanella

3 public.

Carnio d

ANNUNCI

DA VENDERE una casa grande con adiacenze e giardino e campi 5 circa di terra annessi alla casa medesima in Padova-città, del complesso Perticato di 19. 64 e colla rendita di lire 593. 03.

Chi applicasse si rivolga all'Amministratore del *Giornale di Padova*, sig. Antonio Poletti

La Società d'Ingrassi

DI PADOVA

ha in pronto un deposito considerevole di Concimi preparati.

Il prezzo di chilogrammi cento d'ingrasso per i cereali è di franchi 18 quello d'ingrasso per civaje di fr. 15 e per prati di fr. 12.

Si vendono pure isolati:

Sangue di macello ridotto in polvere . . . a fr. 18 ogni 100 chil.
Polyerina . . . » 10 »
Ossa polverizzate . . » 10 »
» » con 10 Oj0
di perfosfato . . . » 14 »
Caligine depurata . . » 12 »
Cenere depurata . . » 12 »

Le commissioni si ricevono presso i sigg. Luigi Pedron (Porciglia, Eremitani), e Carlo dott. Susan (S. Bartolomeo N. 3160), nonché al R. Orto Agrario. Gli acquirenti riceveranno un istruzione a stampa sul modo di impiegare le sostanze acquistate.

AVVISO

Nel Negozio in *Via Turchia* N. 522 trovasi un vistoso assortimento di Maschere finissime per Signore a prezzi modici. Si noleggiare pure vestiti da maschere.

La Libreria SACCHETTO

S'INCARICA DELLE

Associazioni ai Giornali

FRANCESI

POLITICI, LETTERARI
E DI MODE

PER L'ANNATA 1867

ed interessa quelli che intendessero associarsi a trasmettere sollecitamente le loro commissioni per evitar ritardo.

LA STRENNA

DELLO SPIRITO FOLLETO PEL 1866

Vendesi al prezzo di 3 lire

ALLA LIBRERIA SACCHETTO

È pur vendibile presso la stessa Libreria l'ALBUM della guerra 1866. Edito come la *Strenna*, da Edoardo Zonzogno.

La Libreria Editrice
SACCHETTO

IN PADOVA

S'incarica di spedire franchi di porto a domicilio, dietro vaglia postale o francobolli, gli articoli qui segnati:

Fassinari P. Manuale di Chimica. Pisa 1866 in 8
Scolari P. Saverio. Diritto Amministrativo. Pisa 1866 in 8
Castelli David. Il libro di Còhelet volgarmente detto Ecclesiaste. Pisa 1866 in 3

TEATRI — Concordi — Il *Giuramento* musica del Mercadante.

S. Lucia — La Compagnia Ricardini rappresenta colle marionette *Guerrino detto il Meschino* commedia in 3 atti con Ballo.

Tip. Sacchetto.